



# ELEMENTI GNOSTICI IN DANTE



HENRY HOLIDAY, *l'incontro immaginario fra Dante e Beatrice (con il vestito bianco) accompagnata dall'amica Vanna (con il vestito rosso), sul Ponte Santa Trinità in Firenze (1883)*

In copertina:

DOMENICO DI MICHELINO, *Dante ed i tre regni*, 1465, Firenze, Santa Maria del Fiore

# **“BEATRICE”**

## **Simbolo e funzioni**

**“... a li miei occhi apparve prima la gloriosa  
donna della mia mente, la quale fu chiamata da  
molti Beatrice...”**

(Dante, *Vita Nova*, II, [I], 1)

Chi è, in realtà, la “gloriosa Donna della mente” di Dante “Fedele d’Amore”, “chiamata Beatrice”? Ovviamente quale *simbolo* letto in chiave *gnostica*?

Nel Paradiso, *Beatrice* è colei che *per prima* [“nel principio”] ‘discese’ dal proprio ‘Cielo’ Spirituale più alto (il “Terzo Giro” della “Candida Rosa”) [confronta con la dottrina indù dell'*avatarana*, la ‘discesa del Divino nell’uomo e nel mondo’. Vedi R. Fantechi, *L’Evangelo della Verità. L’essenza della Gnosi Cristiana*, Appendice V, *l’Avatara*], nella sfera psico-spirituale delle anime e che, per volontà della Vergine Madre *mise in moto*, proprio iniziando in questa sfera, l’opera di compassione: di salvezza e redenzione delle anime.

[Secondo l’esegesi gnostica valentiniana delle Lettere di Paolo (vedi Elaine Pagels, *The Gnostic Paul*, I, *Lettera ai Romani*), la ‘salvezza’ è propria della dimensione psichica dell’anima, la ‘redenzione’ di quella ‘spirituale’, per cui si può parlare in un certo senso, per l’aspetto *pneumatico* dell’anima, di *auto-redenzione*, o ‘salvezza per natura’. Non si deve però commettere l’errore (che invero commette la stessa Pagels) di pensare che l’insegnamento gnostico dei “tre fuochi” o ‘anime’ (o quattro se si considera anche il ‘fuoco’ della ‘mera carne’) e cioè quello *ilico* (fisico), quello *psichico* e quello *pneumatico* (spirituale), si debba riferire a categorie di anime individuali o di uomini, separate e distinte - vale a dire, gli ilici, gli psichici, gli spirituali. *Ogni essere umano* ha in sé questi tre aspetti o livelli di coscienza, che tuttavia in ciascun individuo hanno intensità diverse (‘ardono’ di più o di meno). Solo in questo senso si può parlare di ‘uomini ilici’, ‘psichici’ o ‘pneumatici’].

“Beatrice” svolge la stessa funzione del *Cristo Immanente* della Gnosi: Il *Christòs-Anthropos*, “disceso” [presente fin dal ‘principio’] nella sfera dell’Anima, quale *Jesous Sotèr*, Gesù Salvatore.

Secondo l’etimo, Beatrice – in latino *Beattrix*, nome derivato dal verbo *beare*, “dare beatitudine, dare felicità” – è dunque “Colei che dà beatitudine, appagamento o completamento spirituale” [*ananda*, nella tradizione indù].

Il latino è una delle lingue che appartengono al *filum indoeuropeo* e nelle parole sanscrite *avatar* (*avatara*), *avatarana* è contenuta la radice **trr** che significa “oltrepassare” che è pure presente in *Beattrix*\* (\*)

Inoltre, “nelle parole *avatara*, *avatarana*, questa radice **trr** è preceduta dal prefisso **ava** che indica un *moto discendente*. La parola esprime perciò la discesa del Divino nell’umano per attuare l’opera di salvezza delle ‘creature’ e, secondo l’insegnamento vedantico, il Divino discende nell’anima umana [e nel ‘mondo’] grazie a una forma della Sua Energia *femminile*, detta *anugraha shakti*, cioè ‘potere redentore.’”(R. Fantechi, *op. cit.*)

Allora Beatrice, *Beattrix*, può essere letta quale ‘Potere Redentore’, simbolo della Energia Salvifica che è, a sua volta, una funzione o Potere della Madre Divina, la Divina *Shakti* o Energia-Volontà Creatrice che accoglie l’impulso della Parola di Sapienza [*Gnosi*], il Cristo-Logos). [Preghiera di San Bernardo alla Vergine, in Paradiso XXXIII, vs. 1: “Vergine Madre, *figlia del tuo Figlio*”, “figlia” del Verbo o Parola. La “Madre”, quale *Brahman femminile*, è la Materia-Energia Spirituale (*Mahad-Brahman*, ‘il vasto Brahman’) e deriva, secondo la *Gitā*, dall’*Akshara*, la Parola originaria, la sillaba unica, la sacra sillaba, OM (Vedi, *Nativitas*, p. 6 e nota 1).

Beatrice/*Beattrix* dunque, è Colei/Colui che, secondo Dante, seguendo la ‘Volontà’ [Energia] della Vergine Madre Divina,

---

\* questa stessa radice può forse ritrovarsi anche nella parola sanscrita *taraka*, letteralmente ‘traghetto’, nel senso di chi riporta le anime all’‘altra riva’, la ‘riva sicura’, in una parola. il *Salvatore*...

‘oltrepassa’ il Limite o Ottavo Cielo [l’Ogdoad o *Plèroma* Gnostico] e ‘discende’ [estende cioè il suo potere oltre tale *Limite*] per portare soccorso e salvezza, cioè donare la Luce della Sapienza [*Gnosi*] e il dono [sacrificio] dell’Amore [Beatitudine] alle anime. Beatrice è dunque il simbolo del Cristo-Logos, del Salvatore Gnostico e della sua opera di Compassione: Amore-e-Sapienza (*Gnosi*) che ‘salvano’.

Una conferma del significato gnostico di Beatrice, si può avere se esaminiamo attentamente i passi dall’uno all’otto del I (II) capitolo della *Vita Nova*, passi che qui sotto riportiamo per intero:

1. *Nove* fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione, quando a li miei occhi apparve prima la **gloriosa donna della mia mente** (1), la quale fu chiamata da molti **Beatrice** li quali *non sapeano che si chiamare*.
2. Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo **lo cielo stellato** [*l’ottavo cielo*, il cielo delle ‘stelle fisse’] era mosso verso la parte d’oriente de le dodici parti l’una d’un grado, sì che **quasi dal principio del suo anno nono apparve a me**, ed io la vidi quasi **da la fine del mio nono**.
3. Apparve **vestita di nobilissimo colore, umile e onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia**.
4. In quello punto *dico veracemente che lo spirito de la vita, lo quale dimora nella secretissima camera de lo cuore*, cominciò a tremare sì fortemente, che apparia ne li menimi polsi orribilmente; e tremando disse queste parole: **“Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi”** [“Ecco un dio più forte di me, il quale, venendo, mi dominerà”].

5. In quello punto *lo spirito animale*, lo quale dimora ne *l'alta camera ne la quale tutti gli spiriti sensitivi portano le loro percezioni*, si cominciò a maravigliare molto e parlando specialmente a li *spiriti del viso*, si disse queste parole:
6. **"Apparuit iam beatitudo vestra"** ["È apparsa ormai la vostra beatitudine"]. In quello punto *lo spirito naturale* lo quale dimora *in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro*, cominciò a *piangere*, e *piangendo* disse queste parole:
7. **"Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!"** ["Me infelice, perchè spesso sarò trascurato!"]. D'allora innanzi dico che *Amore signoreggiò la mia anima*, la quale fu sì tosto a lui *disponsata* [sposata], e cominciò a prendere sopra me tanta *sicurtade* e tanta *signoria*, per la virtù che li dava la mia imaginazione, che me *convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente*.
8. *Elli* mi comandava *molte volte* che io cercasse per vedere questa *angiola giovanissima*; onde io *ne la mia puerizia molte volte l'andai cercando*, e vedeala di sì *nobili e laudabili portamenti*, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: **"Ella non pareva figliuola di uomo mortale, ma di deo"**.

(Vita Nova, II [I] 1-8)

(Le parole e le frasi in grassetto e/o in corsivo da noi evidenziate si prestano, fin troppo chiaramente, ad un'esegesi simbolica, secondo la Gnosi o *Philosophia Perennis*)

Come abbiamo visto, la chiave per comprendere il simbolo mistico di Beatrice, è nello stesso nome. Si può cercarlo anche riflettendo sul *numero* che ne rappresenta la natura e la funzione. Certi "esoteristi" sostengono che questo numero sia il *nove*, deducendolo dal fatto che la *Vita Nova*, che inizia parlando proprio di Beatrice è tutta imperniata sul numero nove e sui suoi multipli che si ripetono varie volte nel corso

della esposizione di Dante. Da cui l'esaltazione dell'enneade, dell'enneagramma, delle *Enneadi* di Plotino, del nove come multiplo della Trinità di Dio, etc, etc. D'altronde è ben vero che lo stesso Poeta proprio ne *La Vita Nova*, nel Capitolo XXIX spiega in modo fin troppo ovvio (per cui sospetto) il significato del numero-simbolo, ma 'velandone' in tal modo il senso gnostico profondo:

*Perché questo numero (nove) fosse in tanto amico di lei (Beatrice), questa potrebbe essere una ragione: con ciò sia cosa che, secondo Tolomeo e secondo la cristiana veritate, nove siano li cieli che si muovono e, secondo comune opinione astrologa, li detti cieli adoperino qua giuso secondo la loro abitudine insieme, questo numero fue amico di lei per dare ad intendere che ne la sua generazione tutti e nove li nobili cieli perfettissimamente s'aveano insieme. Questa è una ragione di ciò; ma più sottilmente pensando, e secondo la infallibile veritate questo numero fu ella medesima; per similitudine dico, e ciò intendo così. Lo numero del tre è la radice del nove, però che, senza numero altro alcuno, per se medesimo fa nove, sì come vedemo manifestamente che tre via tre fa nove. Dunque se lo tre è fattore per se medesimo del nove, e se lo fattore per se medesimo de li miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre e uno, questa donna fue accompagnata da questo numero del nove, a dare ad intendere ch'ella era uno nove, cioè uno miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinitade.*

*Forse ancora per più sottile persona si vedrebbe in ciò più sottile ragione; ma questa è quella ch'io ne vegio e che più mi piace.*

A noi pare però che renda meglio la funzione gnostica di Beatrice, anche in considerazione di quanto già detto, il numero OTTO, in particolare la sua ripetizione ternaria [tre è la radice quadrata di nove] e cioè **888**, numero che secondo la tradizione spirituale ha un significato profondo ed è il più mistico di tutti i numeri. Per approfondire leggesi la sintesi di R. Fantechi ne *L'Evangelo della Verità*, già citato, Appendice II, il Luogo del Riposo ed il Numero 888, pag 161 et seq.

Qui a noi interessa fare rilevare alcune cose: innanzitutto che il Cielo ('lo cielo stellato') che nella *Vita Nova* segna astronomicamente, la *nascita* di Beatrice,) è l' "Ottavo Cielo" quello delle Stelle Fisse, il che suggerisce che Beatrice sia come una *stella*, un Sole, una Luce Fissa in questo Cielo (2). [Nella Cantica XXXIII del *Paradiso*, nella Preghiera di S. Bernardo alla Vergine Madre (rappresentata nelle iconografie, quale *insieme di tutti i Soli*, sempre con un mantello stellato), Essa è detta "termine fisso d'eterno consiglio" (vs. 3)]. In senso gnostico, l'Ottavo Cielo è *Horos* il braccio orizzontale della Croce o il **Limite** dell'*Ogdoad* (l'insieme delle coppie di *Eoni* [Eternità], le "Stelle" o Funzioni Divine, la cui sfera costituisce il *Pleroma*, la Plenitudine Divina). Nello schema gnostico, Beatrice è l'Eone *Sophìa*, la Sapienza Trascendente (3), Luminosa, alla base dell'*Ogdoad* e mistica sposa del Christòs-Antropos, il numero mistico del quale è, tradizionalmente, proprio **888**, come lo è anche dell'intero *Pleroma* ove non esistono contrari, in quanto Unità Divina.

Un'altra considerazione può derivare dalla domanda. Quanti 'anni' ha, realmente, Beatrice, quando nella *Vita Nova* appare per la prima volta al Poeta? Nel secondo passo si dice "quasi nel principio dell'anno nono", cioè *appena all'inizio* del nono anno (mentre il Poeta dice di sé: "quasi *dalla fine* del mio nono") (4). Appare chiaro che Beatrice ha ormai terminato 'pienamente' l'*ottavo anno* e si affaccia, per così dire al successivo, il *nono*: figurativamente è come se la sua immagine si protendesse, da un lato all'interno, nella profondità della *Ogdoad*, del suo Ottavo Cielo, verso il Nono, quello delle Costellazioni... sempre più dunque verso il Centro Unico del mondo Divino, verso la Mistica Rosa e oltre, verso l'Uno Assoluto; dall'altro lato, Beatrice-Sophìa-Christòs, rimane fissa sul *Limite* (il braccio orizzontale della Croce Gnostica) di questo Cielo e protende, per così dire, le sue braccia e le sue mani compassionevoli, che scendono lungo il braccio verticale della Croce, donando la Luce della sua Grazia (la "sua angelica bel-



tade”) alle anime ancora avvolte nell’oscurità. Anche il Poeta nella sua ascesa, nel suo *excessus mentis*, pare oltrepassare il *Limite* e penetrare nella profondità luminosa del Pleroma fino al Cielo Cristallino ed oltre: ecco perché dichiara di aver visto Beatrice e di “cercarla e vederla più volte”, dominato e guidato dall’*Amore* che mai si spegne per Essa, per *questa angiola che pareva... figlia di deo*.

Nell’arco che comprende l’Ottavo e il Nono Cielo (l’Ottavo e il Nono ‘anno’) sembra svilupparsi spiritualmente un cammino progressivo in *comunione*, tra due Anime *gemelle*, l’una che conduce dolcemente l’altra, fino a un certo grado, quando non vi sarà più distinzione... L’una sarà come assorbita dall’altra [ne *La Vita Nova*: la ‘morte (5) di Beatrice’] e l’altra sarà più ‘alta guida’: *Se stessa a Se stessa* [nella *Commedia*: S. Bernardo e la trasfigurazione di Beatrice come Puro Spirito nel Terzo Giro della “Candida Rosa”, attorno alla Vergine Madre], fino al limite superiore del *Pleroma* che si perde nell’Ineffabile, nell’insostenibile Luce Assoluta...

Nel *nome* è contenuto il mistero del simbolo... BEATRICE, un nome di otto lettere... In *Paradiso* VII, si può trovare un’altra chiave. Nella Cantica, nel Cielo di Mercurio [il “Messaggero Divino”], Beatrice risponde ai *dubbi* di Dante, rilevando la necessità della “morte” di Gesù e spiega perché il Divino redense l’umanità mediante l’“incarnazione” e la “resurrezione” del Cristo [in altre parole: Beatrice spiega e giustifica la propria funzione Salvifica]. Nei versi 10-15 il Poeta dichiara:

12 Io dubitava e dicea: “Dille, Dille!”  
fra me, “Dille”, dicea, “alla mia donna  
che mi disseta con le dolci stille!”  
15 Ma quella reverenza che s’indonna  
di tutto me, pur per BE e per ICE,  
mi richinava, come l’uom ch’assonna.

[il grassetto è nostro]

**“Dille, Dille!” fra me, “Dille”...** sembra un *japam*, la ripetizione interiore [fra me'] di un *mantram*, ed in effetti lo è: una preghiera, un'evocazione della *Fonte Perenne*, la Gnosi del Cristo che scioglie il dubbio e spegne la sete di comprendere la natura reale del Suo Divino Sacrificio di Amore. [La ripetizione mantrica la ritroviamo più volte. Ad esempio proprio quale richiesta ripetuta (priego, prieghi, etc.) nella preghiera alla Vergine Madre, Paradiso XXXIII, vs. 28-34]

Un *evocazione* che si attua pronunciando *tre volte*, interiormente, il Nome, (di Beatrice-Cristo o i “Tre Nomi o Volti del Figlio”: Nous-Aletheia, Logos-Vita, Anthropol-Ecclesia della Gnosi), come si evince dal vs. 14, ove ci sono l'Inizio e la Fine del Nome (BE...ICE) che racchiudono e nascondono il nucleo centrale **tr** (il cui significato è già stato dato) che Dante ha voluto giustamente ‘coprire’, proprio per indicare a chi è in grado di comprendere, (ai veri “Fedeli d'Amore”) dove e cosa cercare... Coloro che sono in grado di comprendere, sono proprio tra quelli ‘molti’ che ne *La Vita Nuova* non “sapeano che nome dare” alla “gloriosa donna” della mente di Dante, per cui, guarda caso, la chiamarono proprio ... *Beatrice!*

Il corretto pronunciamento *interiore*, per **tre volte**, del Nome BEATRICE, nome di otto lettere, numericamente è **8-8-8, 888**, “il numero del nome greco del Salvatore *Jesous*... il simbolo dei Tre Volti del Figlio e dei tre aspetti del Salvatore, il Christòs integrale e il “Gesù” nei due modi di Avatara e di “Nazareno” [disseminato nelle anime]” (R. Fantechi, *op. cit.*, App. II, *Il Luogo del riposo e il Numero 888*). L'evocazione di Beatrice-Salvatore e della sua Gnosi produce un'apertura superiore di coscienza e di comprensione, rappresentata sempre dal Poeta, come un suo ‘cadere in sonno’...

Vari sono comunque i passi nella *Commedia* in cui Dante indica chiaramente la reale natura, spirituale, e la funzione

salvifica della sua “donna”. Ne riportiamo due, a conclusione delle nostre riflessioni:

Veramente a così alto sospetto  
non ti fermar, se quella nol ti dice  
che lume fia tra ‘vero e lo ‘ntelletto.  
Non so se ‘ntendi: io dico di Beatrice (6)  
tu la vedrai di sopra, in su la vetta  
di questo monte, ridere e felice”

(Purgatorio, VI, 43-48)

O donna in cui la mia speranza vige,  
e che soffristi per la mia salute  
in inferno lasciar le tue vestigie, (7)  
di tante cose quant’i’ ho vedute,  
dal tuo podere e da la tua bontade  
riconosco la grazia e la virtute.  
Tu m’hai di servo tratto a libertate  
per tutte quelle vie, per tutt’i modi  
che di ciò fare avei la potestate.  
La tua magnificenza in me custodi,  
sì che, l’anima mia che fatt’ hai sana,  
piacente a te dal corpo si disnodi.

(Paradiso XXXI, 79-90)

## NOTE

- (1) Dante preciserà nel *Convivio*, trattato III, cosa intende per “mente”: “Onde si puote ormai vedere che è mente: che è quella fine e preziosissima parte dell’anima che è deitade”, la sfera *noetica*, lo Spirito. Quella parte ‘increata’ dell’anima di cui parla Eckart; qui dimora Beatrice, “la gloriosa donna (*domina*) della mia mente”.
- (2) “Il parallelo tra Beatrice e le stelle si trova nella *Commedia*: “Lucean gli occhi suoi più che la stella” dice Virgilio a Dante (Inferno II, 55); nel Purgatorio, nel lungo affresco del Paradiso Terrestre, a Dante che è stato appena immerso nel Letè (che cancella il ricordo del ‘male’) si presentano le quattro ninfe (i quattro elementi del mondo manifestato e della personalità) e cantano: “noi siam qui ninfe e nel ciel siam stelle/ pria che Beatrice discendesse al mondo/ fummo ordinate a lei come sue ancelle” (Purgatorio XXXI, 106-108). Ecco Beatrice, la Stella (il Sole) che “discende nel mondo” - l’*Avatar*, lo Jesus Sotèr, il Salvatore. Proprio nell’**Ottavo Cielo**, il Cielo delle Stelle fisse del Paradiso, il Poeta assiste al trionfo del Cristo che con le schiere dei beati sale all’empireo. In Paradiso XXIII, 43-48 Dante descrive il suo transumanar: *l’excessus mentis* in cui Beatrice gli si rivela nella sua completezza: “la mente mia così, tra quelle dape/ fatta più grande, di se stessa uscio/ e che si fesse rimembrar non sape”. “Apri gli occhi e riguarda qual son io:/ tu hai veduto cose che possente/ s’è fatto a sostener lo riso mio”...” (R. Guerci, *La Beatrice di Dante*)
- (3) Beatrice-*Sophìa* o “Sapienza” (*Gnosis*) del Cristo-Logos. La *Sophìa* Luminosa della Gnosi è una funzione della Madre Divina”, un *emblema* dell’aspetto femminile, generatore, sostentatore e rigeneratore, del Logos, per cui in Sé riassume i *simboli* di tutte le donne “celesti” e “terrestri” di cui parlano Dante e i testi gnostici. Tra questi troviamo

*l'Evangelo* attribuito a Giovanni, in cui ci sono, quali modi, aspetti e funzioni di *Sophìa*, le Tre Marie "ai piedi della Croce" su cui è crocifisso Gesù: Maria Madre di Gesù, Maria di Cleopa sua sorella, e Maria di Magdala, l'indemoniata, guarita e restaurata da Gesù. Secondo lo Gnostico Cerinto, quest'ultima è il *discepolo* più "amato da Gesù" – non Giovanni come comunemente si crede – ed è a lei, a una *redenta* (Anima ricondotta alla sua integrità spirituale originaria) cui affida, proprio nella *casa di questa*, la sua Madre terrena! Anche la *Samaritana*, il 'pozzo' profondo e 'l'acqua viva' (la Sapienza o *Gnosi* del Cristo) che Gesù offre alla Donna in sostituzione dell'acqua di lei, è un simbolo e un allegoria che si inseriscono pienamente nell'emblema di *Sophìa*. Uno studio approfondito della natura e delle vicende di queste Donne rivelerebbe, ulteriori aspetti, modi, e funzioni della *Sophìa* gnostica...

- (4) "Ella era in questa vita già stata tanto che ne lo suo tempo *lo cielo stellato* era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado...". Nel *Convivio*, Trattato II, cap. XIV, Dante afferma che il movimento di un grado da occidente a oriente del cielo stellato avviene in 100 anni, essendo ogni grado suddiviso in 12 parti dello zodiaco: il calcolo matematico ci dice che 100 diviso 12 fa **8,33 periodico** [8 e 33 numeri-simbolo del Salvatore] l'età di Beatrice che Dante ci indica ma che ci dice anche che circa nove mesi separano l'età sua da quella di Beatrice. Ciò che appare singolare sono i due diversi modi di indicare l'età: quella di Dante sul corso del Sole (modo normale di calcolare gli anni), mentre per Beatrice il riferimento è il cielo stellato, l'Ottavo Cielo delle Costellazioni, che muove da occidente verso oriente, secondo il processo, noto al Poeta della precessione degli equinozi. Nel *Convivio* il Cielo stellato viene comparato, per le sue proprietà di due mo-

vimenti contrapposti (da oriente a occidente e viceversa), alla Fisica e alla Metafisica” (R. Guerci, op. cit.)

- (5) Nella *Vita Nova*, Cap. XXIV Dante *sogna* la morte di Beatrice, durante la quale “*il sole si oscura e la terra trema*” ed ha una visione che chiama “immaginazione d’amore” in cui *Amore* viene a lui con due donne: “E poco dopo queste parole, che lo core mi disse con la lingua d’Amore, io vidi venire verso di me una gentile donna, la quale era di famosa beltade, e fu già molto donna di questo mio primo amico. E lo nome di questa donna era *Giovanna*, salvo che per la sua beltade, secondo che altri crede, imposto l’era nome Primavera: e così era chiamata. E appresso lei, guardando, vidi venire la mirabile Beatrice. Queste donne andaro presso di me così l’una appresso l’altra, e parve che Amore mi parlasse nel cuore, e dicesse: “Quella prima è nominata Primavera solo per questa venuta d’oggi; cio è *prima verrà* lo die che Beatrice si mosterrà dopo la imaginazione del suo fedele. E se anco voli considerare lo primo nome suo, tanto è quanto dire *prima verrà*, però che lo suo nome *Giovanna*, è da quello *Giovanni* lo quale precedette la verace luce, dicendo: *‘Ego vox clamans in deserto: parate viam domino’* “. *Giovanna* è l’allegoria del Battista che prepara la via al Cristo, per cui Beatrice è la “luce verace”, “la Luce che porta verità”, il Cristo e la Sua Gnosi.
- (6) “Nel Purgatorio, Beatrice è il costante riferimento di Virgilio che, nel sottolineare la propria differenza tra lui e la ‘donna’ ne definisce ulteriormente la natura. Di fronte ai dubbi di Dante sull’efficacia della preghiera, Virgilio fornisce una prima spiegazione generale: occorre che chi prega, sia in grazia di Dio” (R. Guerci op. cit.) e la “grazia di Dio” è *Beatrice* stessa.
- (7) Nel Paradiso, dopo la riunione con Beatrice-Cristo-Logos, il Poeta, ‘guardandola negli occhi’, comincia il suo viag-

gio (con Lei) attraverso i cieli fino all'Empireo ove Beatrice riprende il suo posto. L'Anima si distacca, per così dire, da Lei, per il suo ultimo grado di ascesi che, attraverso la 'Vergine Madre', la porterà alla visione del Principio. Nell'accomiatarsi, Le rivolge un saluto illuminante: "O donna in cui la mia speranza vige/ e che soffristi per la mia salute/ in inferno lasciar le tue vestige" (vs. 78-81). La 'discesa agli inferi', cioè la presenza salvifica dell'*Avatara*, fin nelle infime profondità della materia inferiore, è lo *Jesus Patibilis* della Gnosi e costituisce il percorso necessario all'Opera di Compassione o di Salvazione Universale.



... L'immagine non deve, in nessun modo, essere vista come la rappresentazione dell'evento della morte di Beatrice, bensì come l'idealizzazione del soggetto, simboleggiato da un trance o da un'improvvisa trasfigurazione spirituale. Beatrice è visibilmente rapita dal Paradiso, quasi vedesse attraverso le sue palpebre chiuse (come dice Dante alla fine della Vita Nuova): "Colui che è benedetto attraverso tutte le età", e in segno del supremo cambiamento, l'uccello radioso, un messaggero di morte, lascia cadere il papavero bianco tra le sue mani aperte. Sullo sfondo la Città, come dice Dante, "siede solitaria" in lutto per la morte di Beatrice; e per le sue strade si vede passare lo stesso Dante mentre volge lo sguardo verso il lato opposto verso la figura di Amore, nelle cui mani oscilla come una fiamma la vita declinante della sua donna. Sulla meridiana posta di fianco a Beatrice, l'ombra cade sulle nove, numero che Dante collega misticamente e in varie occasioni a lei e alla sua morte. La data sotto la predella (31 marzo 1300) è quella dell'incontro tra Dante e Beatrice nel Giardino dell'Eden (Purg. C. 30, o 31) - così almeno risulta, calcolandola in base al piano del poema. Le parole, "Veni, Sponsa De Libano" sono cantate durante quell'incontro dalle donne del seguito di Beatrice [...]

DANTE GABRIEL ROSSETTI